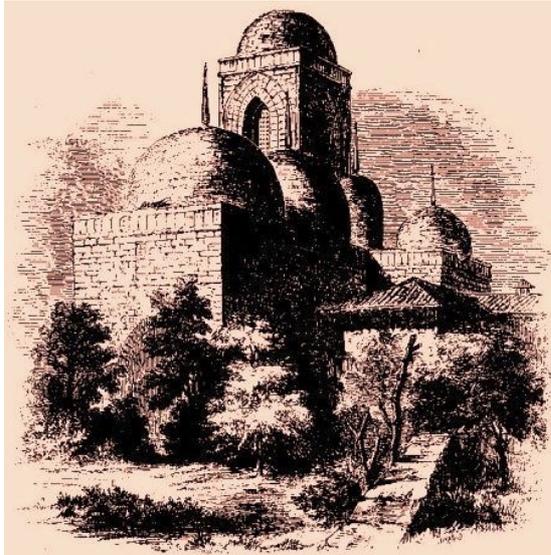


MOVIMENTO PER L'INDIPENDENZA DELLA SICILIA

fondato nel 1943

La Sicilia araba

***Evoluzione storica del Popolo Siciliano: iniziò un lento processo di acculturazione che avrebbe inciso profondamente sull'identità siciliana ...
"Per meglio comprendere la cesura unitaria"***



Palermo, San Giovanni degli Eremiti
(Architettura Araba)

Ai Bizantini succedettero gli Arabi, che conquistarono l'Isola gradualmente e la governarono dall'827 al 1060.

La Sicilia entrò progressivamente a far parte del Maghrib, ossia dell'Occidente arabo-islamico. E, soprattutto, iniziò il lento processo di un'ampia acculturazione che avrebbe fortemente inciso

sulla formazione identitaria del popolo siciliano.

Gli anni che vanno dalla metà del X sec. fino ai primi decenni dell'XI sono considerati l'epoca d'oro dell'Islam siciliano, poiché segnarono la fioritura culturale alla corte di Palermo. Positivo fu soprattutto il governo efficiente e pacifico dell'emiro Abu'l-Futùh Yusuf (989-998).

Gli Arabi in contatto con le progredite popolazioni europee, si rivelarono un popolo molto efficiente e produttivo, facendo passare in secondo piano il loro carattere guerriero ed oppressivo. Infatti, contribuirono notevolmente allo sviluppo economico e civile, operando anche nel campo delle ricerche matematiche, astronomiche e medico-filosofiche.

Ma la vera rivoluzione, gli Arabi, la introdussero in agricoltura, con la coltivazione del riso, delle nocciole, delle carrube, del gelso le cui foglie venivano utilizzate per la nascente industria serica e la coltivazione degli agrumi.

Misero la Sicilia sotto la giurisdizione di un emiro con sede a Palermo - città che in quel periodo raggiunse un imponente sviluppo, con una popolazione superiore ai 300.000 abitanti, ricca di industrie e di commerci, come ricordano le descrizioni lasciate da Ibn-Hanakal e dal geografo Idrisi in epoca normanna -, dipendente dal califfo d'Egitto, dividendola, di conseguenza, in tre Valli: Val di Mazara per la parte centro-occidentale dell'isola; Val Demone (probabilmente dall'antica città di Dimena, conquistata e diroccata dagli Arabi), per la parte nord-orientale; Val di Noto per la parte sud orientale; amministrati da Kadì (in lingua siciliana *gaiti*).

Gli Arabi però, imposero pesanti tasse, come la *gezia*, per coloro che volevano rimanere cristiani: fu così che molti siciliani si convertirono all'Islamismo, anche se per convenienza, contribuendo ad accrescere le fila dei seguaci di Allah.

La popolazione era distinta in indipendente, che conservava i vecchi ordinamenti giuridici; in tributaria, che pagava la *gezia*, e per il resto era libera; in vassalla o *dsimni* frutto della conquista, che viveva assoggettata; e in servi della gleba o *mamluk*, legati ai latifondi che coltivavano. Comunque, fu soprattutto una politica economica illuminata ad aiutare la conciliazione fra gli arabi e i siciliani.

Il commercio prosperò perché la Sicilia ebbe di nuovo il vantaggio di trovarsi al centro di un'immensa confederazione che si estendeva dalla Spagna alla Siria. Da Ibn-Hanakal e da tardi scrittori musulmani apprendiamo di sorgenti abbondanti e di un eccellente sistema di irrigazione,

infatti, gli arabi costruirono canali “*saje*”, portando dalla Persia alcune tecniche idrauliche, e piantarono limoni e aranci amari. Con loro arrivò anche la coltivazione del riso e della canna da zucchero e l’uso del mulino per macinarla, inoltre introdussero i semi del cotone, i primi gelsi e bachi da seta, la palma da dattero, il sommacco per la conciatura e la tintura, il carrubo, il nocciolo, il pistacchio ed il melone.

Non c’è dubbio che le descrizioni arabe della Sicilia come di un giardino da paradiso contenessero una certa esagerazione poetica, ciononostante, è incontestabile un certo grado di progresso economico. Cisterne e torri-serbatoio di quell’epoca sono rimasti in uso per molti secoli e ancora oggi sono riconoscibili. Oltre all’agricoltura, prosperava l’industria della pesca del tonno, secondo una tecnica nuova ed elaborata. Si estraevano argento, piombo, mercurio, zolfo, e minerali, vetriolo, antimonio e allume. Il sale siciliano divenne famoso all’estero e il sale di ammonio che si trovava vicino all’Etna veniva esportato in Spagna. L’arte della seta e della tessitura ebbero, sicuramente, un ruolo importante nell’economia.

La presenza araba influì anche sul linguaggio. Pur restando il siciliano sostanzialmente un idioma neo-latino in tutte le sue strutture fondamentali, molti vocaboli arabi furono assorbiti. Di fatto, le tracce lasciate dagli arabi nella cultura e nello spirito dei siciliani sono notevolissime. Rimonta a quel periodo la fioritura delle leggende plutoniche (i famosi tesori nascosti detti “*truvature*”) e la nascita del personaggio popolare di Giufà, mentre è ancora evidente l’elemento arabo nella toponomastica isolana. Fu soprattutto l’influenza della lingua araba a dimostrarsi durevole e resistente alla conquista normanna per più di un secolo. L’impatto fu tale che ancora oggi rimangono tracce linguistiche anche nella topografia della Sicilia. Infatti, *Gibel* (montagna) e *Calta* (fortezza) sono termini di origine araba da tutti conosciuti.

La loro arte e architettura, sopravvivono ancora nella Zisa, nella Cuba e nella cupola della Martorana e di San Giovanni degli Eremiti a Palermo. Tuttavia, le floride condizioni furono, ben presto, rattristate dalle lotte intestine dei signori arabi, per cui il potere politico si frantumò in una lotta di famiglie rivali. E fu per una contesa di signorotti arabi, il Kadì Ibn-at-Thumnh di Catania e Ibn-al Hawwas di Agrigento, che in Sicilia vennero nel 1060 i normanni, iniziando un nuovo corso di storia.

Questi ultimi favorirono la fusione della cultura arabo-islamica con la normanno-sveva e così attraverso i secoli e per diverse vie la cultura araba è arrivata fino a noi, nello stile dei monumenti dell’arte “arabo-normanna”, negli impianti urbanistici di numerosi centri e, mantenendosi nella lingua siciliana, nei nomi dei luoghi e delle persone, nelle tradizioni popolari e perfino nelle usanze gastronomiche.

(5. – “Sicilia preunitaria - Controlettura del Risorgimento” 2010)

Giuseppe & Salvo Musumeci
maestromusumeci@tiscali.it

Publicato su “Gazzettino”, settimanale regionale, Anno XXX, n. 5, Sabato 20 febbraio 2010

«La storia, il passato, si realizza nel presente. E il futuro si costruisce a cominciare dal passato»
(Nicola Zitara)



© Movimento per l'Indipendenza della Sicilia - All rights reserved

QUESTO TESTO PUÒ ESSERE LIBERAMENTE E GRATUITAMENTE INOLTRO, NELLA SUA INTERESSA ATTRIBUENDONE L'ORIGINE, A CHIUNQUE POSSA ESSERE INTERESSATO AI CONTENUTI ESPRESSI E ALLE INIZIATIVE DEL M.I.S.